

INTRODUZIONE

Ignazio Apolloni: nevicata in biblioteca

Leggere Apolloni non è una passeggiata. È piuttosto una nevicata alquanto turbina sa di un giorno che hai deciso di rimanere a casa, chiuso nella biblioteca. Infatti, nevicata in biblioteca. Vengono giù, dagli alti e inesorabili scaffali, come direbbe un Borges immaginario, dubitoso e surreale più del solito, dal cielo della biblioteca universale, fiocchi di libri così densi e fitti da ricoprire il pavimento della stanza di uomini, date e invenzioni, pensieri ed elucubrazioni varie e tali da inchiodarti, letteralmente, da intrappolarti *dentro* il libro che stai leggendo, fino a trovar ti nel mezzo

di un labirinto, di una tempesta di neve, o di libri - che è la stessa cosa - dalla quale non sai come uscire.

In verità questi racconti semiseri, costruiti all'incrocio dei pali fra necessità della letteratura e ludica, fisiologica, direi, esigenza al *divertissement*, questi racconti impossibili, imbrogliati, imbrogliati e incomprensibili, sono come i fiocchi di neve che si confondono, tutti insieme, in un manto sul quale chi vi è passato, o ha scritto, ha lasciato una traccia inconfondibile: quella di Apolloni.

Ciò che si rivela essere il donchisciottismo di fondo di Ignazio Apolloni, che vive assillato dalla necessità di circumnavigare l'universo e trasferire la realtà in un'altra dimensione al fine di spostare tutto, ma proprio tutto, sul versante inclinato della pagina che scorre nel fiume impetuoso della sua letteratura.

A cominciare dalla lingua, votata ai lessici specialistici della modernità e a veicolare i percorsi avanguardistici di una letteratura che guardando al futuro, adottando il francese o l'inglese, marcando i territori stranianti della scienza e dell'arte, della psicanalisi, della fisica e dell'economia conduce il narratore stesso fuori da sé, fino ai territori dell'irragionevole, su un'altra orbita o nel centro, nel pieno di un'altra musica.

Potrei aggiungere, parafrasando Pound, che si tratta di un inventore che si colloca in una zona indistinta della letteratura in cui certe idee possono essere anche superate ma sono come le scoperte scientifiche: per quanto superate permangono.

Ciò che permane al presente, in questo caso, è lo stile di Apolloni, raggiunto in completa autonomia e indipendenza, che si dichiara e si afferma come la cifra personalissima di uno scrittore

capace di esprimere una *nuova* razionalità e quindi di trovare nuovi territori per una nuova bellezza letteraria.

In tal senso Apolloni marca il comico, col quale non si finisce mai di ridere, ma come avvio di una dialettica letteraria che ridendo e fantasticando spinge talvolta, per così dire, la letteratura fuori di sé, oltre il racconto stesso, in una dimensione di leggerezza che non è, alla fine, che il tentativo, o il metro, ancora per fortuna in itinere, di rendere semplici le cose complesse.

Così, in taluni di questi *racconti surreali* sfiora l'incanto della semplicità e perviene alla maestosa grandezza di un Italo Calvino.

Un cacciatore di orsi, per esempio, conta le stelle del cielo trapunto in una notte polare e

si accorge che manca la sua: quella che gli consente il salto d'infinito nell'infinita fantasia.

E c'è un'ironia, in talaltri racconti, che rivela in maniera manifesta la qualità dell'autore di conferire dignità a un certo accadimento, o circostanza indesiderata, che avviene nella pagina

così come un accadimento indesiderato della vita. In questi ultimi, anzi, Apolloni è maestro dell'improvvisazione. Tutto sembra verificarsi per uno scarto improvviso della parola, o

dell'immaginazione, che sembra accendere un fuoco capace di appiccare l'universo. In questi casi il racconto procede per suo conto e Apolloni si mostra nella sua veste migliore. L'elemento ironico stimola il riso e spinge la letteratura avanti, nella zona di una deformazione integrativa, avrebbe detto Gadda, un intruglio di comicità e surreale adatto a creare il linguaggio necessario per la storia che lo scrittore racconta.

È il fantastico, la forma fertile del surreale che aggiunge vita alla vita e profetizza una realtà autonoma, svuotata da ogni determinazione della storia, anche contemporanea, che ha la capacità di cambiare, mutare il realismo, a volte anche stringente, di cui il racconto si nutre, da ogni luogo o sentimento descritto, e tutto è a portata di fantasia.

Altrove lo scrittore svaluta il fatto a vantaggio dell'interpretazione, in modo che il racconto viene a essere un saggio o una mera e semplice riflessione di tipo sociologico incorporata dall'istruttoria ermeneutica che ne cela, per così dire, il segreto.

Qui, ovviamente, la realtà diventa ermetica e i fatti, gli uomini e gli eventi, come una mostra d'arte, s'intersecano su un piano che sfiora il filosofico perché la realtà possa incontrare la propria interpretazione. In tali casi l'ironia è leggera, e la scrittura sembra procedere dalla banalità cosmica di dare origine al caos destinata, però, a essere perenne.

La realtà, allora, è messa in liquidazione, scoordinata da una musica tagliente e da un linguaggio di uomini che s'intrattengono burlescamente col gioco della farsa e della comicità.

Ma non c'è niente di meglio del riso, ci suggerisce Apolloni, per difenderci di quanto ci minaccia. Certo, è pur sempre una tragedia, ma il linguaggio, che annienta se stesso in una aggrovigliata e misteriosa dialettica, offre il mezzo per renderla inoffensiva. Ridicolizza lo spavento, non solo lo scandalo, e la letteratura sfata in discorsi angelici la disumana, e purtroppo umana, violenza della vita. Mi pare questo un punto d'arrivo di un autore, il nostro, che da visionario del realismo mostra il surrealismo della vita.

Alcuni di questi racconti paiono il frutto di una geniale improvvisazione, altri di una paziente elaborazione che, a mio avviso, li svaluta alquanto. Certo, organizzare il testo e i processi psicologici non è cosa da poco: richiede tanta fatica e meditazione quanto acrobatica è la finzione dell'improvvisazione. I racconti, in ogni caso, si svolgono su piani narrativi simultanei, la realtà e l'immaginazione, che suscitano soluzioni, montano e smontano classificazioni e soprattutto producono il mondo fantastico, oggettivo, di una deformante realtà che però si approssima, mediante il riso e l'ironia, alla sua parte più vera e autentica.

E questo, fuori da ogni metafora, è una grande lezione di arte.